

Interviene il questore dopo l'ultimo attentato. Proiettile al commissario Ascom Racket, uno scudo per Napoli Est “Non lasceremo sole le imprese”

PROIETTILE inviato per posta al commissario dell'Ascom di Napoli Tullio Nunzi che nell'ultimo anno ha preso numerose iniziative contro il racket. Indagano Digos e squadra mobile. Nunzi annuncia: «Con il nuovo statuto sarà espulso chi non denuncia gli estorsori». Intanto, dopo l'incendio dell'escavatrice nel cantiere della città della universitaria, il questore Santi Giuffrè assicura: gli imprenditori della zona orientale non saranno lasciati soli: «Li affiancheremo». Marilù Faraone Mennella, che guida gli imprenditori del progetto Naplest: «L'episodio ha riguardato una zona diversa. Sulla sicurezza abbiamo già siglato un protocollo con prefettura e Viminale».

IRENE DE ARCANGELIS
DARIO DEL PORTO
ALLE PAGINE IV E V

Il questore: non lasceremo soli gli imprenditori di Napoli Est *Indagini dopo l'incendio dell'escavatrice*

DARIO DEL PORTO

È il racket l'unica pista nelle indagini sull'incendio della escavatrice data alle fiamme nel cantiere della città della universitaria di San Giovanni a Teduccio. «Non abbiamo elementi per procedere a letture diverse», conferma il questore Santi Giuffrè che assicura: lo Stato è impegnato per proteggere il territorio dalle aggressioni della camorra, gli imprenditori che hanno investito non saranno lasciati soli.

Al di là dei danni comunque rilevanti provocati dall'attentato, ciò che preoccupa maggiormente infatti è il segnale lanciato dalla camorra in un territorio dove proprio in questi giorni è partito, sia pure in una diversa

area, il progetto Naplest che fino al 2016 vedrà sedici società impegnate nella realizzazione di diciotto iniziative con un investimento di oltre due miliardi di euro. Marilù Faraone Mennella, l'imprenditrice coordina il gruppo di Naplest, invita a non confondere l'episodio, pur allarmante, con il decollo dell'operazione: «Il cantiere colpito si trova in un'altra zona, d'altra parte la periferia orientale di Napoli è molto vasta. Ma in ogni caso — sottolinea Faraone Mennella — gli imprenditori che hanno deciso di mettersi insieme, con coraggio e voglia di fare, per cambiare il volto di questa parte della città hanno avuto sin dal primo momento ben presente la necessità di dare priorità all'aspetto della sicu-

rezza. Non a caso è stato già avviato un protocollo d'intesa insieme alla prefettura e al ministero dell'Interno. Non entro nei dettagli — prosegue — ma siamo stati noi per primi a voler ragionare insieme alle istituzioni sulle misure più idonee da adottare per proteggere gli investimenti». Fra le iniziative in programma, un centro commerciale, impianti sportivi, strutture alberghiere, un porto turistico, una banchina per navi portacontainer una bonifica industriale, edilizia urbana, scuole. Quando saranno operativi, i cantieri potrebbero dare occupazione a circa quindicimila persone, mentre sono ventiseimila posti di lavoro stabili che potrebbero essere garantiti dalle attività previste nel

piano una volta completate. Progetti di respiro amplissimo la cui portata non sfugge alle forze dell'ordine, che appaiono pienamente consapevoli della necessità di tenere altissima l'attenzione sul rischio di pressioni ad opera della criminalità organizzata. Sottolinea il questore Giuffrè: «L'area orientale di Napoli è interessata da sviluppi di grandissima rilevanza. La parte sana della città e della regione stanno investendo proprio su questo territorio e lo Stato deve rispondere mettendo in campo pari attenzione. Ho visto in questi giorni — rimarca il questore — una classe imprenditoriale fortemente motivata, che vuole crescere e aiutare la città a uscire dal degrado. Noi faremo la nostra parte. Li affiancheremo per dare risposte adeguate alla domanda di sicurezza che sta a cuore a tutti i cittadini».

Gli equilibri di camorra nei quartieri della cintura orientale

di Napoli sembrano più fragili ora che si è spezzata la rete di alleanze intrecciata dal clan Sarno di Ponticelli in buona parte della città. L'organizzazione è stata disarticolata prima dagli arresti, successivamente dalla collaborazione con la giustizia di alcuni fra i suoi principali esponenti, anche di vertice. Questo ha fatto accendere nuovi focolai di tensione e riproposto contrasti fra gruppi che adesso provano a colmare il vuoto lasciato dalle vecchie leadership. In questo quadro, le estorsioni ai cantieri possono diventare un'occasione per scalare le gerarchie criminali, oltre che per mettere denaro fresco nelle casse delle cosche. Un contesto che è molto chiaro agli investigatori, impegnati ora innanzitutto a individuare la provenienza dell'azione nei confronti del cantiere universitario. «Sappiamo che nella zona c'è una criminalità caratterizzata, in questo momento, da forti contrasti e come tale, se possibile, ancor più parcellizzata rispetto ad altri quartieri — spiega il questore — quando all'incendio dell'escavatrice, stiamo lavorando. Speriamo anche che dalla vittima possano arrivare indicazioni concrete». Indagini in pieno svolgimento, quindi. Giuffrè però non vuole sentir parlare di zona

orientale «blindata». Piuttosto, evidenzia, «per contrastare un fenomeno duro a morire come quello del racket non basta qualche pattuglia in più nelle strade. Serve anche quella, ma occorrono innanzitutto investigazioni accurate e approfondite. È quello che facciamo e che continueremo a fare con impegno sempre maggiore».

Per gli investigatori è il racket l'unica pista nelle indagini sul raid incendiario a San Giovanni



Abbiamo già avviato un protocollo d'intesa insieme alla prefettura e con il ministero dell'Interno



L'area orientale è interessata da sviluppi rilevanti e noi dobbiamo fare al massimo la nostra parte



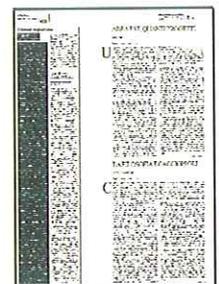
Troppa enfasi sul progetto Naplest

Giovanni Squame
associazione "Polo High-Tech" di Napoli Est

Mi ha molto meravigliato l'enfasi data al piano Naplest per la zona orientale. Si tratta di progetti già ampiamente conosciuti, presentati negli anni scorsi in assemblee pubbliche dell'Acen e dell'Unione industriali, visibili da lungo tempo sul sito "Urbana" del Comune di Napoli, qualcuno già realizzato (Auchan), altri ancora al palo. Credo che la vera novità dell'operazione stia nel fatto che gli imprenditori proponenti hanno deciso di stare insieme in Naplest. Buona notizia, perché è fuori di dubbio che lo sviluppo della città ha sofferto in passato della ritrosia di una parte non secondaria dell'imprenditoria verso forme associative finalizzate alla riqualificazione urbana, allo sviluppo, al rilancio produttivo. E mi ha sorpreso anche la definizione di capitani coraggiosi. Di coraggio, per la verità, occorrerebbe parlare per quegli imprenditori che negli anni passati, nel pieno dell'abbandono e del degrado di Napoli Est, non hanno chiuso le loro attività e sono rimasti in zona dando vita all'associazione "Polo High-Tech" di Napoli Est con l'obiettivo di rilanciare, attraverso molteplici progetti, la produzione manifatturiera insieme alla riqualificazione urbana, contribuendo a mantenere all'area la propria vocazione produttiva. Alcune proposte, come la "Fabbrica dell'Innovazione" con investimento diretto di 35 milioni, sono in attesa della disponibilità dell'area di insediamento, altre sono in corso di realizzazione; per esempio Irene, capsula spaziale di rientro in corso di studio da parte di un consorzio (Ali) di sedici aziende locali con l'ausilio dell'Agenzia spaziale italiana o lo studio di un elicottero di nuova generazione da parte della società 4KA, o ancora la costruzione di antenne satellitari di grosse dimensioni (Mecfond ed altri) per investimenti complessivi di oltre 200 milioni. Imprenditori che dopo l'approvazione del piano urbanistico e l'individuazione della zona franca, alla cui conoscenza hanno contribuito le iniziative divulgative dell'associazione, hanno compreso che il futuro della storica area industriale della città sarebbe stato diverso anche grazie alla loro presenza. Non può, infatti, identificarsi quel futuro solo nella grande distribuzione o in operazioni immobiliari che rischiano di sottrarre aree a nuovi e moderni insediamenti manifatturieri, ma, al contrario, con la valorizzazione di tutte le potenzialità

presenti. C'è vitalità industriale e una solida presenza di industrie private con tanta voglia di crescere. Riqualificazione urbana e sviluppo produttivo hanno bisogno perciò di marciare insieme e di convergere in strategie di intervento in cui sia il pubblico, dopo averne indicato le linee generali e le regole, a individuare le priorità. E Napoli Est è soprattutto produzione, industria, infrastrutture. Tutte le altre iniziative di riqualificazione con un tale scenario hanno bisogno di misurarsi. Naplest ha al momento messo insieme progetti già noti, ma potrà rappresentare un'opportunità se le potenzialità progettuali connesse alla riqualificazione edilizia ed infrastrutturale saranno in grado di coniugarsi con la vivacità industriale di cui abbiamo brevemente dato conto e se vorrà proporsi come strumento di confronto tra diversi soggetti produttivi, con l'obiettivo di garantire, al pari di altri, da est, all'intera città, le basi solide del suo futuro sviluppo, contribuendo, per la sua parte, ad andare oltre gli interventi di riqualificazione annunciati, per dare stabilità al ciclo virtuoso riqualificazione urbana-sviluppo produttivo.

presenti. C'è vitalità industriale e una solida presenza di industrie private con tanta voglia di crescere. Riqualificazione urbana e sviluppo produttivo hanno bisogno perciò di marciare insieme e di convergere in strategie di intervento in cui sia il pubblico, dopo averne indicato le linee generali e le regole, a individuare le priorità. E Napoli Est è soprattutto produzione, industria, infrastrutture. Tutte le altre iniziative di riqualificazione con un tale scenario hanno bisogno di misurarsi. Naplest ha al momento messo insieme progetti già noti, ma potrà rappresentare un'opportunità se le potenzialità progettuali connesse alla riqualificazione edilizia ed infrastrutturale saranno in grado di coniugarsi con la vivacità industriale di cui abbiamo brevemente dato conto e se vorrà proporsi come strumento di confronto tra diversi soggetti produttivi, con l'obiettivo di garantire, al pari di altri, da est, all'intera città, le basi solide del suo futuro sviluppo, contribuendo, per la sua parte, ad andare oltre gli interventi di riqualificazione annunciati, per dare stabilità al ciclo virtuoso riqualificazione urbana-sviluppo produttivo.



L'analisi**Area orientale, quanti progetti sono rimasti lettera morta**

UGO MARANI

ACCOMPAGNATO da una folla di corifei e da frettolose promozioni accademiche fa il suo esordio sulla scena mediatica il progetto Naplesst-VivaNapoli vive. Si tratta di un progetto d'intervento mirante a trasformare e valorizzare la zona est di Napoli e che dovrebbe coinvolgere un'area vasta.

SEGUE A PAGINA XVIII

AREA EST, QUANTI PROGETTI

UGO MARANI

(segue dalla prima di cronaca)

Un'area compresa tra i quartieri di Poggioreale, San Giovanni, Barra e Ponticelli. L'appeal dell'iniziativa è, a prima vista, indubbio: 265 ettari di territorio, affidati al coraggio di imprenditori privati, senza ricorrere a finanziamenti pubblici, con una creazione di occupazione, a interventi maturati, di oltre 26 mila unità. Un passo inedito in una città in cui poco si muove senza la benedizione politica dei finanziamenti pubblici. Essendo tra coloro che hanno sofferto nel vedere il degrado della zona orientale saremmo, dunque, propensi ad accodarci al coro degli entusiasti del varo di Naplesst. Tuttavia, l'esame della storia impone al ricercatore umiltà, vieta promozioni affrettate e costringe a verificare se le cause di insuccesso del passato siano state rimosse o se, invece, drammaticamente, permangono.

E la storia della zona orientale è una storia complessa, segnata da fallimenti programmatori, da illeciti pubblici e privati, dalle strategie di proprietari che anelano a partecipare ai guadagni della speculazione immobiliare.

E la storia di Napoli Est, oltre a consigliera di umiltà, è affascinante e istruttiva. Da almeno quarant'anni: dopo che il piano regolatore del 1972 aveva, con spatola e pastello, ricolorato e modificato le destinazioni d'uso a vantaggio di proprietari e costruttori, nasce il centro direzionale. Tra l'idea e la realizzazione si attuò una delle più grandi operazioni speculative sulle proprietà fondiarie. Tra i protagonisti: società assicurative, banche, imprenditori del mattone.

Cominciava allora il grande dibattito pubblico sulla zona orientale. L'oggetto: le grandi trasformazioni urbane rappresentano il luogo in cui tutti gli squilibri territoriali, di speculazione, prima fondiaria e poi immobiliare, producono disuguaglianze sociali, emarginazione nella ristrutturazione dei cicli produttivi e riproduttivi, in nome di una logica astratta di ricollocazione di funzioni.

E tre passaggi di questo dibattito sono degni di menzione. In primo la straordinaria intuizione del progetto Tecnonapoli, forgiato nel 1989 in una ricerca nata dalla convenzione tra i chimici della Cgil e la facoltà di Architettura dell'università Federico II, con un'idea innovativa: la costruzione di un polo tecnologico e scientifico (TecnoNapoli) per incrementare la ricerca e la competitività delle imprese regionali. Non se ne fece nulla: troppo poco lucrativo. E successivamente la proposta di Napoli 2 del vulcanico Cirino Pomicino, con la promessa di un immenso cantiere e di una manna di cinquemila

miliardi di lire di finanziamenti. Con grande efficacia e saggezza gli risponderà, di lì a poco, la Cgil: «Il vuoto istituzionale viene dunque occupato da chiunque sia in grado di proporre un qualsivoglia progetto che abbia un benché minimo contenuto (illusionistico): fa capolino la cosiddetta "urbanisti-

ca dei promotori". Nascono così formule fortunate, dalla "città infinita" (una specie di megalopoli sottovuoto) ai "superluoghi" (contenitori concettuali multiuso per architetture firmate, residenziali e non residenziali) in grado di veicolare anche contenuti rilevanti verso finalità a dir poco deludenti». Il limite: quello opposto di Tecnapoli. E infine, nel 1997, il varo di Napoli orientale, società consortile per azioni, nata dal contratto tra Comune, Unione industriali, Confcommercio, Confartigianato e Imi. Obiettivo: la rinascita e la valorizzazione dell'area orientale e il risanamento sociale del territorio. Risultati: nessuno; era tutto in mano alla politica.

Queste, in breve, le pillole di umiltà che la storia della zona orientale costringe, nessuno escluso, a deglutire: si pone l'enfasi solo sul contenitore, mai sui contenuti.

E veniamo ai trionfalismi di Naplesst. I fallimenti della zona sono riconducibili all'incapacità dei vari estensori di rispondere ad alcuni quesiti centrali, la cui elusione parrebbe invalidante dell'intero progetto.

Vanno poste sette domande. Quanto l'iniziativa è in grado di ricevere un'adesione sociale che non sia ristretta ai meri interessi degli imprenditori che si apprestano a intervenire? Che idee si sono fatti essi stessi del futuro di una città che vive su commercio e pubblica amministrazione? Come si raggiun-

ge la fantasmagorica cifra di ventiseimila nuovi posti di lavoro? Quali deroghe di cubature si richiedono al piano regolatore della città? Che fine faranno i vecchi insediamenti tradizionali e artigianali del territorio? Si pensa che nuovi ipermercati, abitazioni residenziali, un po' (o un tanto) di verde e l'ennesimo palazzo della cultura o della musica siano la panacea per quartieri la cui dimensione civile è ai minimi storici? O, forse, la nuova occupazione sarà prevalentemente di vigilantes come nei resort dei Caraibi?

LEGGI DI PIÙ

